



Il premier Enrico Letta ieri a Wall Street

/AP/RICHARD DREW FOTO LAPRESSE

Un decreto d'urgenza del governo per imporre lo scorporo della rete

- **Catricalà in Senato:** presto il regolamento sui poteri speciali
- **Da costituire una società indipendente per la gestione del network**
- **Ancora valido il piano di cessione alla Cdp**

B. DI G. ROMA

Se ci avessero informati un'operazione così non l'avrebbero fatta». Con queste parole davanti ai senatori Antonio Catricalà, viceministro allo Sviluppo economico con delega alle telecomunicazioni, rivela tutta la sorpresa del blitz degli spagnoli. Per il governo il colpo è ancora fresco, ma il viceministro assicura che questa potrebbe essere anche un'opportunità. «Un'attenzione come questa non c'era mai stata - spiega - nonostante le grida di allarme di Franco Bernabè».

A questo punto cosa può fare il governo? Come si tutela la rete, asset strategico per lo sviluppo del Paese? Su questi punti si concentrano le richieste dei parlamentari. Catricalà assicura che «le ragioni dello Stato vengono prima di tutto, a partire dalla tutela della rete con investimenti da mettere in campo da subito». La strada è quella segnata dall'Europa. «Il regolamento attuativo per l'applicazione dei poteri speciali (*golden power*) arriverà presto - continua il viceministro - e coinvolgerà anche il Parlamento, oltre che il governo». Quanto alla rete, si punta allo scorporo societario, che si può imporre per legge. In altre parole, c'è da trasformare quella che oggi è una divisione di Telecom in una società per azioni con una *governance* indipendente e neutrale rispetto ai diversi operatori del mercato. In questo caso la proprietà della società è indifferente. Come dichiara Enrico Letta dagli Stati Uniti «non è un problema di barriere, nè un problema di passaporto di capitali. Siamo ora nel mercato europeo, stiamo discutendo di compagnie europee, come Enel o Endesa. Non è un problema di nazioni, ma un problema di interessi strategici». Informazioni più dettagliate saranno fornite dal premier



Cesar Alierta di Telefonica. FOTO AP

nell'audizione di martedì prossimo.

Ma il nodo della rete non è affatto semplice da sciogliere. Per ora sul tavolo del governo c'è il piano di cessione alla Cassa depositi e prestiti presentato dalla società a inizio estate e sospeso in attesa di valutazioni dell'Agenzia per le tlc. «Per noi il piano resta valido», conferma il viceministro. Telecom «non potrà cambiare il proprio atteggiamento nei confronti degli impegni già assunti - continua Catricalà - mobilitando autorità e Cassa di Depositi e Prestiti per la definizione della nuova disciplina e dei necessari accordi». Inoltre c'è da definire i contorni della rete, che oggi è fatta di software e di programmi che non di strumentazione materiale. Infine, c'è il capitolo investimenti per la banda ultralarga. Tutto questo è in gioco in queste ore, e sarebbe utile definire l'operazione, con i dati economici, prima che il controllo degli spagnoli diventi effettivo. Questo chiede massimo Mucchetti in Senato.

Come lui per la verità parlano in molti. Anche Salvatore Tomaselli, capogruppo Pd in commissione Attività produttive, vuole vederci chiaro. «Che il governo intervenga - dichiara - perché non vorremmo che il passaggio di mano della rete si risolva poi in

un riacquisto da parte nostra a costi esorbitanti». Insomma, l'operazione potrebbe risolversi in una partita di giro in cui gli spagnoli «spremono» i partner italiani per coprire debiti e finanziamenti. «Se è chiaro che si tratta di un'operazione di mercato - sottolinea Tomaselli e il collega Marco Filippi - è anche vero che non deve essere a vantaggio di pochi e che può costare caro al Paese. I mercati senza regole non funzionano. Non si può restare passivi a cospetto di un'operazione che, a prezzi stracciati, fa passare di mano il controllo di questa azienda strategica e mette in discussione il processo di *governance* della rete che è un'infrastruttura di fondamentale interesse generale».

LA TRATTATIVA

Catricalà annuncia che presto l'esecutivo incontrerà i vertici di Telefonica e i sindacati. Parte da qui, infatti, la strategia del governo, che intende «concertare» con telefonica impegni chiari sia sulla rete sia sull'occupazione. «I rapporti con gli spagnoli sono sempre stati buoni», rivela Catricalà. In questo quadro si dipanerà la matassa della tutela dell'interesse nazionale e dell'asset strategico.

In ogni caso l'acquisizione non può dirsi ancora conclusa. Per ora il «pacchetto» azionario acquisito da Madrid non dà diritto di voto, e quindi non consente il controllo. Bisognerà aspettare le verifiche di Autorità straniere, come l'Antitrust brasiliano, per procedere. In altre parole, gli spagnoli non saranno «padroni» di Telecom fino a fine anno. Questo è lo spazio temporale in cui la politica italiana potrà farsi sentire. I parlamentari non nascondono la loro preoccupazione. C'è chi ripete quella frase di Catricalà - «epilogo di una vicenda cominciata con una privatizzazione sbagliata» - quasi come un mantra. Ma c'è anche chi punta il dito sui ritardi dell'attuale governo, che non ha ancora varato il regolamento sui poteri speciali. E c'è chi aggiunge: «Forse andrebbe detto qualcosa su quelle banche e assicurazioni che hanno gestito in questo modo questa partita». E il viceministro: «Le reazioni rancorose sono inutili».

IL CASO

Renzi: «Classe politica miope e incapace»

Il problema «non può essere l'italianità delle aziende». Matteo Renzi si dice convinto che «ogni serio intervento in Italia sia da incoraggiare» vista la scarsità di investimenti stranieri. Però le vicende di Telecom e Alitalia «allungano l'elenco dei rimpianti», di quello che non è stato «per responsabilità di una classe politica incapace e miope, che ha messo il naso in vicende da cui doveva star lontana salvo poi non intervenire quando necessario». Critiche anche agli imprenditori: spesso hanno «gli stessi vizi della politica».

FINANCIAL TIMES

«Intesa SanPaolo, Cucchiani verso l'uscita»

Cambio in vista ai vertici di Banca Intesa SanPaolo? La notizia viene riportata dal Financial Times in una corrispondenza da Milano in cui si parla della possibilità che l'istituto di credito possa sostituire l'amministratore delegato Enrico Cucchiani che nel novembre 2011 sostituì Corrado Passera, passato al governo Monti. La notizia non viene commentata dalla banca.

Secondo il Financial Times lo stile manageriale di Cucchiani si sarebbe scontrato con la linea del presidente della banca Giovanni Bazoli e con il presidente della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, azionista

importante della banca. Inoltre l'azione di Cucchiani, con la riorganizzazione interna e la redistribuzione di poteri e responsabilità, non sarebbe stata condivisa da una parte dei manager. La notizia, per ora, non trova conferme. Anzi.

«Non mi risultano tensioni ai vertici» di Intesa San Paolo assicura Giuseppe Guzzetti della Fondazione Cariplo. Neanche alla Fondazione Cariplo risultano tali tensioni, secondo quanto affermato il presidente Antonio Finotti interpellato anch'egli nella sede dell'Acri.

«L'operazione Telefonica deve essere fermata»

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

«Per quanto mi riguarda questa operazione non va bene e non va data per scontata». Stefano Fassina considera la partita ancora aperta. «L'operazione non è perfezionata e fino a quando non lo sarà si potrà intervenire per salvaguardare le potenzialità dell'azienda e l'occupazione», insiste il viceministro dell'Economia.

Catricalà ha detto che il governo non è stato avvisato, anche perché se lo avessero detto questa operazione non sarebbe stata fatta. Non è un'ammissione di debolezza?

«È un dato di realtà. Comunque è inaccettabile che i soci Telco non lo abbiano fatto».

Non avete nulla da dire ai grandi azionisti Telecom?

«Per quanto mi riguarda questa operazione non va bene. Resta da valutare con quali strumenti intervenire».

Non è troppo tardi dire oggi che non va bene?

«Non lo è. Oggi si può chiamare in causa il trattamento riservato agli azionisti di minoranza, che non vengono tutelati. Certo, non è la prima volta che accade, ma questo non giustifica il fatto che acca-

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Il viceministro: si può ancora intervenire. I piccoli azionisti vanno tutelati con un'Opa. Il silenzio dei soci Telco un comportamento inaccettabile



da ancora».

È come si potrebbero tutelare i piccoli azionisti?

«Quando c'è un passaggio di controllo si tutelano con un'Opa (offerta pubblica di acquisto, ndr)».

Si, ma in Italia l'Opa si lancia quando si è oltre il 30%, e non è questo il caso.

«In Spagna basta il passaggio del controllo, e credo che l'Italia dovrebbe riflettere su questo».

Lei dice che c'è ancora tempo. Veramente di tempo ce n'è stato molto anche prima: da mesi Bernabè aveva lanciato l'allarme.

«Diciamo che la vicenda Telecom oggi impone una riflessione seria sulla qualità di un pezzo importante del capitalismo italiano, del cosiddetto salotto buono e anche del resto. Evidente che anche la politica ha una fetta di responsabilità, ma emerge senza dubbio un deficit sistemico di classe dirigente».

Il governo Letta ha però la responsabilità del ritardo sull'emanazione del regolamento sui poteri speciali. Ci sono problemi politici che hanno impedito il varo?

«Il lavoro sulla redazione del regolamento sui poteri speciali è iniziato subito dopo l'insediamento del governo e oggi è stato concluso. I poteri speciali sono una cosa diversa dalla *golden share* in ogni caso l'assenza di quel regolamento non ini-

bisce l'uso di altri strumenti».

Se il lavoro è finito il varo sarà immediato?

«Questo non lo so: so che gli approfondimenti tecnici sono stati fatti».

Tra gli asset strategici c'è sicuramente la rete.

«Certamente quello è un punto fondamentale. Anche se è troppo semplicistico parlare genericamente di rete: come ha spiegato Bernabè c'è bisogno di una definizione normativa e di una nuova regolazione».

Oggi non rischiamo di dover ricomprare la rete dagli spagnoli, pagandola sostanzialmente due volte e anche a caro prezzo?

«Ecco, su questo voglio essere molto esplicito: la rete non può essere utilizzata per compensare gli errori e i debiti degli azionisti. La strada maestra per quella partita è la ricapitalizzazione».

Considerate il piano di scorporo con l'intervento della Cdp ancora in piedi?

«È un piano ancora oggetto di valutazione».

Comunque le responsabilità della politica restano molto pesanti. Catricalà parla di epilogo di una vicenda nata da una privatizzazione fatta male.

«La politica ha avuto responsabilità nel momento della privatizzazione, che era - voglio ricordarlo - molto particolare.

Vorrei aggiungere che trovo vergognoso le strumentalizzazioni di grillo nei confronti di D'Alema (che, ricordo, non ha fatto la privatizzazione, avvenuta invece con Prodi e Ciampi). In ogni caso non è stata la politica a ordinare ai controllori di Telecom di fare solo operazioni finanziarie, e mi riferisco specificamente alla gestione di Tronchetti-Provera».

Non è stato un errore del governo attuale concentrarsi su Iva e Imu, tralasciando queste questioni più di sistema?

«Non confondiamo quello che il governo fa con i titoli di giornale. Su questo si è lavorato eccome. Purtroppo poi l'agenda del governo non può non tener conto delle richieste di uno dei più grandi partiti della coalizione».

L'Alitalia è un altro caso di crisi irreversibile.

«Come avevamo detto nel 2008, l'intervento di Berlusconi è stato deleterio per lo sviluppo della compagnia. Oggi quello che bisogna evitare è cercare un partner industriale con il cappello in mano. Possono esserci molti partner, vanno presi tutti in considerazione».

In Parlamento qualcuno ha preso di mira anche le scatole cinesi di Telecom.

«Purtroppo non si può riformare l'intera struttura del capitalismo globale».